La Latteria
Le cose buone di una volta ...
Spaccio: Salumi
Formaggi - Carni
Per gli intolleranti:
prodotti per celiaci
Chiari Via Maffoni 33/35
Tel. 030.7101432
lalatteriadichiari@gmail.com

Il Giornale di ROVATO

ANNO XX - Maggio 2014 - Mensile di informazione locale

Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, iscritto Roc 20812

Direttore responsabile: Massimiliano Magli - massimiliano.magli@libriegiornali.it - Editore: Libri&Giornali s.r.l. - corso Bonomelli, 23 - ROVATO (BS) - Tel. 030.7243646 - Italia - Ufficio commerciale: Simone Ottolini - simone.ottolini@libriegiornali.it - Cell. +39.339.1830846 - Consulenza fotografica: Sbardolini

- Stampa: Tipografia Pagani Srl, Lumezzane - Impaginazione: Massimiliano Magli & For You Srl- Pubblicazione periodica registrata presso il Tribunale di Brescia - Autorizzazione numero 12 del 5 marzo 2010 - Questa edizione è stata chiusa alle ore 14,00 del 2 Maggio 2014

La Latteria
Le cose buone di una volta ...
Spaccio: Salumi
Formaggi - Carni
Per gli intolleranti:
prodotti per celiaci
e formaggi senza lattosio
Chiari Via Maffoni 33/35
Tel. 030.7101432
lalatteriadichiari@gmail.com

Nuova rotonda Rotary

Al via i lavori per il nuovo svincolo

di Aldo Maranesi

Rovato tra poche settimane avrà un nuovo monumento fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale, dal Rotary Franciacorta e dalla Scuola d'Arti e Mestieri Francesco Ricchino, che hanno unito le forze per regalare un manufatto alla popolazione.
Il monumento troverà posto sulla rotonda che si trova nella parte finale di Corso Bonomelli, dove in questi giorni fervono i lavori.
A finanziare l'opera sarà il Rotary Franciacorta, presieduto da Adriano Baffelli, da anni protagonista della vita culturale e imprenditoriale del territorio.
"Sarà realizzata una ruota che rappresenta l'alleanza tra uomini di buona volontà, che ruotano attorno alle attività produttive -spiega Adriano Baffelli- e che dimostrano volontà e sensibilità sociale".

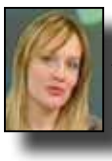
❑ a pag 7

Sport

Rugby Rovato, fine delle trasmissioni

Purtroppo è arrivata la retrocessione in C

di Francesca Ghezzani



E' arrivata l'ufficializzazione della retrocessione del Rugby Rovato in Serie C.
A sancirla è stata la sconfitta col Biella che ha tolto definitivamente ogni speranza ad
una squadra il cui destino era segnato da tempo.
Nella sfida col Lumezzane si era toccato il fondo consumando le ultime energie fisiche e mentali; le gare seguenti hanno confermato che sarebbe stato impossibile fermare il trend negativo per dare la svolta a una stagione con la quale si stava inevitabilmente chiudendo un ciclo.
La dura sentenza è stata così digerita di partita in partita e accettata come un'occasione per ripartire con basi più solide e idee più chiare.
Rovato e Biella hanno dato vita a un confronto dai toni agonistici alquanto blandi: la squadra di casa non aveva più la testa e le gambe per ostacolare un'avver-

❑ a pag 5

Editoriale

Ti ricordo così Isacco...

Di Massimiliano Magli

Io ero contro di te e i tuoi «maledetti, bastardi, schifosi ludrianesi»... e tu eri contro di me e i «maledetti bastardi, roccafranchesi...».
Eravamo cresciuti con queste assurde credenze.
Era una giornata di sole, forse giugno, visto il caldo
Eravamo in zona artigianale, direi per intenderci alla prima svolta dietro Casalini che già c'era, ma dietro erano terra brulla e una prima urbanizzazione.
La verità è che tu, tuo fratello Cassio, i Tinti (Mauro e Giuliano), Marco Foschetti, Floriano, credo Salvati e qualcun altro eravate più coraggiosi e forti di noi... Ci eravamo inventati la battaglia tra Ludriano e Rocca. A coordinarla il maestro di ginnastica Paolo Alessandrini. Qualcuno direbbe una stronzata. Invece fu una figata, un qualcosa per mettere a tacere una volta per tutte le nostre assurde rivalità e velleità... «Continuate a odiarvi e a maledirvi – ci disse un giorno Paolo in palestra – allora se vi odiate così tanto provate a trovarvi faccia a faccia»
Fu un gesto apotropaico, un modo per mettere in ridicolo odi assurdi, sotto il suo patrocinio che avrebbe per lo meno garantito che non ci

❑ a pag 7





Per il Rugby Rovato un'amara retrocessione che speriamo le giovani leve possano far dimenticare

Ora anche a Rovato
PRIMANOTA
-Per il tuo UFFICIO -Per la tua ATTIVITA' COMMERCIALE -Per la tua SCUOLA -Per il tuo TEMPO LIBERO
EDIPRO Cartotecnica Artistica
Pelikan
MOLESKINE
EASTPAK
Scout
FULLTIME
CASIO TEMPO
DUCATI
KOH I NOOR
Via Solferino, 43 - ROVATO - www.primanota.it - rovato@primanota.it - 030/6342589

SCOPRI LA LAVANDERIA SELF-SERVICE
DOVE LA LAVATRICE FA IL BUCATO.
E FA ANCHE LA DIFFERENZA.
LAVA PIU
LA LAVANDERIA SELF-SERVICE Miele

LAVAPIU'
Via XXV Aprile *(Ex concessionaria Fiat - di fronte distributore Agip)*
25038 ROVATO (BRESCIA)
Per informazioni: Tel. 338.3338987



LA LAVANDERIA SELF-SERVICE Miele

ACQUISTA LA CARD RICARICABILE.
Scopri tutti i suoi vantaggi:
semplice da usare, comoda e più conveniente.
Primo acquisto a soli € 20,00
con € 18,00 di ricarica

PREZZO LAVATRICE MEDIUM € 6,00
(compreso detersivo, ammorbidente e sanificante) con card € 5,50

PREZZO LAVATRICE LARGE € 7,50
(compreso detersivo, ammorbidente e sanificante) con card € 7,00

PREZZO ASCIUGATURA € 1,30
(12 minuti) con card € 1,20

SIAMO APERTI DALLE 7.00 ALLE 23.00 7 GIORNI SU 7
Per maggiori informazioni: www.lavapiu.com

La Protezione civile si fa a scuola

Giornate di prevenzione con gli alunni e studenti delle scuole rovatesi per il gruppo comunale di protezione civile "Rovato Protezione", da tempo attivo non solo in occasione di calamità naturali e necessità del paese, ma anche nell'ambito della prevenzione.
I volontari coordinati da Roberto Barbera nei giorni sorsi hanno incontrato diverse classi degli istituti di Rovato.
Gli ultimi sono gli alunni delle classi quarte e quinte dell'istituto primario di Rovato Centro.
Gli uomini e le donne in tuta giallo-blu hanno tenuto una lezione teorica all'interno della scuola, mirata a fare comprendere ai ragazzini come comportarsi in caso di pericolo.
Poi, negli esterni della scuola gli alunni hanno potuto incontrare i volontari a "sei zampe" del gruppo, ovvero le unità cinofile, composte da cani e dai loro conduttori.
I ragazzini hanno scoperto l'importanza di questo tipo di unità, utilissime nel caso in cui delle persone scompaiano per propria decisione o per incidente e nel caso in cui vi siano dei crolli.
Il Gruppo "Rovato Protezione" è parte delle Unità Cinofile Italiane Soccorso. ■



I volontari di Protezione Civile insegnano ai nostri figli come affrontare l'emergenza

Spacciatore in manette

Arrestato dalla Locale

di Aldo Maranesi

Serie di operazioni per la polizia locale di Rovato.
Nella giornata di ieri, attorno alle 10,40 gli uomini e le donne del comando del Foro Boario hanno arrestato uno spacciatore di 22 anni, di nazionalità straniera.
Il giovane, arrivato in treno a Rovato per vendere canapa indica –non è noto se a una o più persone- si trovava con una minorenne. Entrambi risiedono nel mantovano. Il ragazzo è pregiudicato per altri reati sempre attinenti allo spaccio. Quando al coppietta è scesa dal treno ha immediatamente notato gli agenti in servizio di controllo. I poliziotti, a loro volta, non si sono lasciati sfuggire che i fidanzatini hanno cercato di allontanarsi in fretta.
Così li hanno seguiti e bloccati. Di fronte all'evidente agitazione dei due è stato chiesto loro di vuotare le tasche.
Il ragazzo ha però cercato di evitare di farsi controllare quanto contenuto in un tascone presente sulla sua felpa.
Anche in questo caso gli operatori non si sono fatti ingannare e hanno voluto che mostrasse l'oggetto, risultato essere una confezione contenente un ingente quantitativo di marijuana. Lo spacciatore è stato processato per direttissima questa mattina. È stato condannato a un anno con obbligo di dimora. Dovrà pagare una multa di tremila euro. Ancora, gli agenti durante un servizio di controllo serale hanno denunciato un 25enne di Cazzago San Martino per detenzione di una modica quantità di marijuana. Il ragazzo era in auto con amici in via XXV settembre.
Durante la stessa sera è stata sequestrata l'auto a un albanese perchè non aveva assicurato ne revisionato il veicolo. Infine lunedì mattina gli operatori del comando di polizia locale hanno allontanato un venditore abusivo italiano dal mercato. ■



Una pattuglia della Polizia Locale rovatese

Storia di un degrado che pare perenne

In fiamme il vecchio cinema

Il 17 aprile è andato in fiamme parte dell'ex sala cinematografica di Corso Bonomelli.
L'intervento dei vigili del fuoco è stato tempestivo, grazie anche alle segnalazioni dei cittadini e del coordinatore del gruppo comunale di Protezione Civile "Rovato Protezione" Roberto Barbera.
Le origini del rogo sono attualmente sconosciute, anche se non è esclusa l'origine dolosa.
Nel momento in cui si sono scatenate le fiamme nell'edificio non c'era energia elettrica o altra fonte di energia funzionante.
Sul posto oltre ai vigili del fuoco c'erano la polizia locale, i carabinieri e i tecnici comunali.
Le condizioni di questo stabile confermano un grave disinteresse verso un immobile straordinario per potenzialità, che avrebbe potuto diventare nuovamente uno spazio culturale anche in tandem con la vicina biblioteca.

R.P.



I vigili del fuoco intervenuti a spegnere l'incendio nel vecchio cinema





I numeri della sezione Avis

E il recupero della chiesetta di San Michele

di Roberto Parolari

Un 2013 da ricordare per l'Avis di Rovato, lo dimostrano i numeri a livello di donazioni e donatori, ma anche i risultati a livello economico, con un bilancio sempre positivo e solido, nonostante l'importante investimento fatto per la nuova sede inaugurata durante i festeggiamenti di San Carlo, patrono cittadino, del novembre scorso. La sede di via Golgi è stata riaperta proprio in occasione del 4 novembre, dopo aver subito una serie di lavori di ristrutturazione e rinnovo, un'opera costata all'associazione del presidente Cicolari circa 200mila euro, ma che non ha creato problemi di bilancio ed anzi si pone come un valore fondamentale nella crescita dell'Avis rovatese che ora ha a sua completa disposizione degli spazi adeguati per promuovere le sue iniziative.
A notificare i buoni risultati ottenuti è stato il presidente dell'associazione Giovanni Cicolari, durante la presentazione della relazione sul bilancio 2013, il primo del nuovo consiglio. Secondo i dati presentati dal dottor Adriano Pagani, primario del reparto medicina del Mellini di Chiari, responsabile sanitario dell'Avis sono state 1663 le donazioni effettuate in 52 giornate, parte effettuate nella sede provvisoria in attesa della fine del lavori, dai 942 donatori effettivi. Si tratta di 1529 sacche e 134 plasmaferesi per la precisione. Non solo, l'Avis rovatese ha salutato nel corso del 2013 l'arrivo di 77 nuovi donatori idonei, mentre sono ancora in attesa di superare gli esami di controllo necessari a diventare donatori altre 51 persone.
Numeri che parlano da soli e che danno maggiore forza all'azione della associazione presieduta da Giovanni Cicolari, una forza che permette anche di consolidare i rapporti con altre associazioni: è il caso della rinnovata collaborazione con l'Aido di Rovato che potrà anche utilizzare i nuovi spazi della rinnovata sede dell'Avis per promuovere la sensibilizzazione alla donazione di organi.
Non solo, le parole del presidente Cicolari aprono anche a progetti diversi: il più sentito riguarda la chiesetta di San Michele sul Monte Orfano, che sarà il prossimo obiettivo dell'Avis. La chiesetta di San Michele, un edificio di origine longobarda che ha al suo interno affreschi del 1400, è stata dichiarata monumento nazionale nel 1927 ed è già stata al centro di un intervento della Soprintendenza per una serie di restauri conservativi nel 2012. Un intervento che è servito per salvaguardare gli affreschi, sistemare la copertura e l'isolamento del fabbricato, ora l'Avis vuole completare il recupero della chiesetta per dare il via ad un progetto di valorizzazione dell'edificio storico. Anche perchè è dal 1981 che l'Avis rovatese ha iniziato ad occuparsi del più antico edificio religioso del suo territorio, è stata edificata prima del VI secolo, quando venne dedicata dai longobardi a San Michele loro patrono, dando il via ai primi restauri e facendola diventare "il Tempio del donatore", dove i soci dell'associazione celebrano la messa in diverse occasioni ogni anno. ■



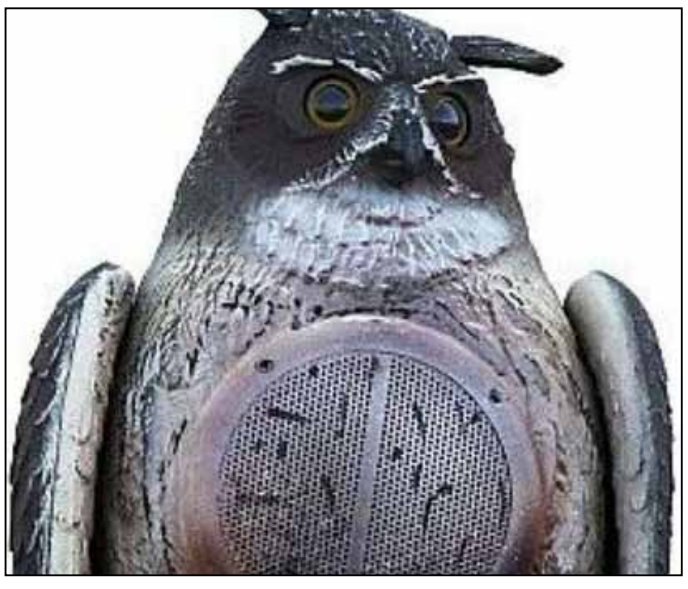
La chiesetta di San Michele

Gufi robot a tutela della chiesa e del campanile

Un'invenzione della ditta Rubagotti di Cologne

di Roberto Parolari

In principio c'erano gli spaventapasseri, manichini in pezza o vimini montati su due sbarre di legno messe a croce e vestiti di abiti smessi con capello di paglia, che servivano per tenere lontani dai campi seminati o dai giardini gli uccelli molesti, passeri e corvi. In alcune zone, in Mauritania per esempio si costruivano spaventapasseri in pietra per tenere lontani gli sciaccalli dalle capre, mentre in altre zone si utilizzano aquiloni con immagini di rapaci per spaventare gli altri uccelli.
A queste vecchie usanze, utilizzate da tutti gli agricoltori del mondo, si deve essere ispirata l'azienda campanaria Carlo Rubagotti di Cologne per creare il suo gufo robot: si tratta di un gufo in resina alto un metro e venti e montato su una piattaforma basculante che, attraverso un microprocessore a basso consumo genera con un algoritmo una sequenza di suoni, studiati da alcuni ornitologi, che mettono in fuga colombi e piccioni. Una tecnica che sta trovando grande apprezzamento non solo nei parroci, che vedono in colombi e piccioni i nemici giurati di chiese e campanili, ma anche dagli aereoporti, visto che da Pisa sono arrivate richieste di informazioni.
Da inizio aprile, due gufi robot hanno così fatto la comparsa sulla torre campanaria e sulla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta con il compito di scoraggiare la presenza di colombi e piccioni in maniera ecologica e senza ricorrere a veleni o impianti che deturpano le architetture. L'azienda Rubagotti è arrivata alla creazione del gufo robot dopo aver ascoltato le lamentele dei parroci alle prese con la presenza dei piccioni e dei colombi che con le loro deiezioni rovinano intonaci e coperture, rendendo necessarie costose operazioni di pulitura.
Tenere lontani questi uccelli con sistemi come le linee elettrificate è molto costoso, così i Rubagotti si sono ispirati alla natura puntando sul fatto che « il migliore deterrente era la paura del loro nemico più temibile, il gufo, e con alcuni ornitologi abbiamo studiato il suo verso e le frequenze e creato il canto del gufo robot». I primi gufi robot della Rubagotti sono stati provati sul Duomo, sulla sede della Cisl di Brescia e su due chiese in provincia di Varese con ottimi risultati, tanto da dare il via alla loro produzione.
Ora due gufi robot fanno scappare colombi e piccioni dalla parrocchiale di Santa Maria Assunta, per la felicità del prevosto don Gian Mario Chiari che ha raccontato come «l'azienda Carlo Rubagotti ci ha proposto di provare i suoi gufi robot per tenere lontano i piccioni: abbiamo accolto la proposta e devo dire che da quando li abbiamo installati i pennuti se ne stanno alla larga». ■



Il gufo robot

Quanti inquinanti e quali controlli per le nostre Bollicine?

Abbiamo scritto al Consorzio e così ci è stato risposto

Due domande e due risposte che riteniamo cruciali.
Gentile Consorzio del Franciacorta, onde evitare continue speculazioni sul vino chiediamo con la presente una risposta relativamente alle bottiglie di Franciacorta messe sul mercato (e si presume sul vino in generale).
Le bottiglie commercializzate superano di poco i 14 milioni di cui circa 1,3 milioni sono state destinate all'estero (+ 14,3% sul 2012) con un'incidenza sul totale delle bottiglie vendute salita al 9% (vedi comunicato stampa allegato).
Le quantità di pesticidi presenti sono regolarmente vagliate da un ente sanitario?
Esistono dei margini previsti per legge di presenza per tali sostanze?
Oltre ai pesticidi quali altri trattamenti potrebbero rilasciare nelle bottiglie residui?
L'utilizzo degli agrofarmaci è indispensabile per l'ottenimento di produzioni sane e di qualità. Esso soggiace ad un impianto normativo molto complesso e tutelante nei confronti della salute umana.
Tutti gli agrofarmaci sono utilizzati secondo le prescrizioni di legge, che prevedono un tempo di carenza (periodo tra la somministrazione del prodotto fitosanitario e la raccolta) e dei limiti di residui (specifici per ogni principio attivo) che non devono essere superati.
I controlli, frequenti e sistematici, sono a carico di vari enti, in primis ASL, Repressione Frodi, Carabinieri del Nas.

Risposte a cura
di Carlotta Cicolari
Ufficio Stampa
Consorzio Franciacorta



Un vigneto della Franciacorta

La Rocca
PIZZERIA RISTORANTE
Menu
PRANZO DI LAVORO 9,50 €
CERIMONIE
grigliate, brasato di asino,
anguille, rane, lumache,
ravioli cremaschi, quaglia
ROCCAFRANCA (BS)
VIA SS.MM. GERVASIO E PROTASIO, 91
TEL. 030.7091695 – 377.1812163

Il Giornale di ROVATO sport

La Rocca
PIZZERIA RISTORANTE
Menu
PRANZO DI LAVORO 9,50 €
CERIMONIE
grigliate, brasato di asino,
anguille, rane, lumache,
ravioli cremaschi, quaglia
ROCCAFRANCA (BS)
VIA SS.MM. GERVASIO E PROTASIO, 91
TEL. 030.7091695 – 377.1812163

Campionati Italiani Assoluti di Karate

Arriva il Bronzo per Rabia!

di Roberto Parolari

Erano ben sette gli atleti della Karate Genocchio iscritti all'edizione 2014 del Campionato Italiano Assoluto, la gara federale più importante dell'anno riservata ad atleti agonisti cintura nera d'età compresa tra i 18 ed i 35 anni ed organizzata a Siracusa il primo weekend di aprile: cinque provenienti dalle qualificazioni regionali e due qualificati di diritto in quanto classificati nei primi cinque allo stesso campionato nazionale del 2013.
Le maggiori aspettative erano poste proprio in questi ultimi due ed entrambi non hanno deluso le attese, offrendo prestazioni di altissimo profilo.
Alex Parini, classe 1990, fisico statuario e indole da vero atleta, è arrivato ad un soffio dalla finalissima, ma ha perso per un episodio dubbio contro l'atleta della Polizia di Stato e poi, stanco ed un po' scoraggiato, ha perso anche la finalina per il bronzo, lasciandosi sfuggire una medaglia che avrebbe sicuramente meritato: quinto posto e medaglia di legno, ma quantomeno con la qualificazione diretta agli Assoluti 2015.

RAPID SERVICES
Bara Daniele
via Rudone 30 25038 ROVATO (BS)
c/o IPERSIMPLY tel. 346-0363680
RIPARAZIONE SCARPE DA BALLO - TAGLIO PUNTE DI SCARPE
IGIENIZZAZIONE SCARPE
RIPARAZIONE RAPIDA CALZATURE
DUPLICAZIONE ISTANTANEA CHIAVI E TELECOMANDI PER CANCELLI
TINTURE
ALLARGATURE
CAMBIO CERNIERE
ACCESSORI

L'altra promessa del Karate Genocchio è Rabia Jendoubi, l'anno scorso medaglia d'argento, con il doppio passaporto e varie presenze sia nella Nazionale Italiana sia in quella Tunisina; per il diciottenne di Castrezzato, tra i più giovani atleti in gara, ma anche tra i più temuti per via del suo estro fuori dal comune, un'altra grandissima prestazione contro avversari molto quotati ed esperti.
L'unico stop Rabia l'ha avuto dal napoletano Serino, già Campione Europeo, che gareggiava con i colori dell'Esercito Italiano: incontro molto tirato e risultato finale 1 a 0.
Poi il cammino di Rabia è ripreso con i ripescaggi e la finale per il bronzo contro il finanziere Giuliani, Campione Europeo, Oro ai Giochi del Mediterraneo e argento ai Mondiali; ma il talento di Rabia è emerso anche stavolta e l'incontro si è risolto con un 7 a 3 a suo favore.
Altra prestazione di rilievo è quella fornita da Andrea Garibotti, Campione Italiano 2010 nell'Under 21, nella nuova categoria dei medio-massimi (fino a 94 kg).
Anche per lui tante battaglie e la sconfitta per un soffio dal napoletano Ernano, già Campione del Mondo Junior, che lo hanno relegato ai piedi del podio, in quinta posizione, ma con la qualificazione 2015 in tasca.
Buone prestazioni sono arrivate anche da Diego Fisogni, Davide Claretti e Valentina Cavalleri, mentre Matteo Averoldi non ha potuto partecipare per il riacutizzarsi di un precedente infortunio ad un braccio durante la fase di riscaldamento. La somma dei risultati ha portato la Karate Genocchio in quarta posizione tra tutte le società iscritte nel maschile.
Questo il commento di Mauro Genocchio, direttore tecnico della scuola, presente a Siracusa al fianco dei ragazzi: "Sono molto soddisfatto per il risultato finale, ma soprattutto per la prestazione dei ragazzi, che si sono presentati sul tappeto di gara con grande determinazione e pronti a sfidare qualsiasi avversario alla pari, senza condizionamenti psicologici o sudditanze che spesso emergono in gare come questa, di altissimo livello.
Loro sono il traino per il nostro settore giovanile e devono continuare con questa mentalità per far crescere tutto il gruppo. Li ringrazio per l'umiltà e la dedizione con le quali si allenano quotidianamente". ■



Gli atleti del Karate Genocchio

ostilio mobili
open weekend
24e25
maggio
Due giorni di sorrisi
e promozioni
-30%
Sconto su tutto l'arredamento e
le novità del Salone del Mobile
-50%
Sconto sui sistemi per il riposo
showroom rinnovato
nuovi prodotti
specialità enogastronomiche
showcooking con gli chef di Miele
innovazione.bs
info e dettagli su www.ostiliomobili.it
A 500 mt. dal casello A4 di Palazzolo
showroom&contract: via Palazzolo 120 - Capriolo, (Bs) - T. 030 7460890
young: Palazzolo (Bs)
Available on the App Store

¬ dalla pag. 1 - Rugby Rovato...

saria determinata a mettere a segno il match point di una partita iniziata a ottobre e terminata con la conquista del trofeo più ambito, quello della salvezza.
Di sicuro il pubblico del "Pagani" avrebbe preferito assistere a un'ultima impennata d'orgoglio ma il Rovato, oggettivamente, non ne aveva più. Un omaggio alla platea e un modo per dire, forse più a se stesso che agli altri, "le capacità non si discutono; se solo avessi potuto prepararmi con costanza e fossi riuscito a esprimermi con continuità e tenacia, avrei potuto recitare ancora un ruolo da protagonista", salvo, poi, lasciarsi di nuovo raggiungere e staccare dagli avversari. Col Biella, uno scatto di Marini ed uno di Fimmanò hanno illuso i sostenitori: due lampi improvvisi ai quali ha fatto seguito, puntualmente, un nuovo allungo degli ospiti. E il terzo tempo, accompagnato dai complimenti e dagli auguri reciproci, in un'atmosfera di grande amicizia e rispetto, ha contribuito a stemperare ulteriormente quei toni che, da settimane, la rassegnazione aveva reso meno drammatici di quanto l'epilogo negativo avrebbe fatto pensare.
In merito citiamo le parole con le quali l'ex consigliere federale Cesare Maia, nel descrivere lo spirito di grande sportività che ha caratterizzato il post gara, è riuscito a esprimere l'essenza del rugby.
"Che cos'è il rugby?
Rovato-Biella, terzultima di campionato di serie B. Se Rovato perde retrocede matematicamente.
Se Biella vince è salvo matematicamente. In sintesi, spareggio salvezza. Che evoca parole pesanti: dramma, tensione, terrore… Callum McLean, coach di Biella, ha l'abitudine di far portare a ogni giocatore un gadget diverso a ogni partita: un cappellino, una maschera, qualsiasi cosa sia abbastanza stravagante; un gioco.
Questa volta il gadget è un uovo di Pasqua. Ognuno ha il suo.
Ma ce ne sono due in più: uno per l'arbitro e uno gigante per Rovato. Serviranno nel terzo tempo. In campo è battaglia. Battaglia vera. Tutti vogliono vincere e nessuno si risparmia. Ma nessuno oltrepassa i limiti. Non c'è un fallo che non sia di gioco. Finisce con la vittoria di Biella per 32-20. Biella è salvo, Rovato retrocede.
Dramma? Tensione? Dolore?
Terzo tempo. Rovato e Biella si ritrovano al tavolo.
C'è un gran terzo tempo. Rovato vuole festeggiare gli amici di Biella. Biella vuol rendere onore agli amici di Rovato.
Festa. I salvi e i retrocessi mangiano, bevono, pacche sulle spalle, sorrisi, risate. Scambi di doni. Il grande uovo viene consegnato ai padroni di casa, e l'altro uovo all'arbitro.
Che si farà un "selfie" da mettere su Facebook per ringraziare Biella. Si va per le lunghe, ma si può tardare un po'. Anche se ci sono 200 chilometri da fare per tornare a casa. Bisogna salutarsi perché il prossimo anno non ci si incontrerà più. E dispiace davvero. Questo è rugby".
Dispiace davvero ma ce lo si aspettava ed è già ora per una lucida analisi di quanto accaduto con la consapevolezza che, per pianificare il futuro, servirà lavorare in modo qualitativo sulla già ampia base di giovani praticanti. La "prima squadra" è la vetrina del Club ed è un peccato dover esporre il risultato del proprio lavoro in un contesto di minor prestigio, anche se i vari fronti sui quali il Rugby Rovato si vedrà impegnato nei mesi a venire offriranno un'opportunità di riscatto dopo la forte delusione e contribuiranno a promuoverne nuovamente l'immagine. Potrebbe continuare il felice connubio tra il sodalizio presieduto da Giuseppe Pagani e la Nazionale femminile, presentando l'ennesima candidatura a organizzare una gara del Sei Nazioni, giusto per ricordare la "vocazione" internazionale del Club e concludere un ciclo, iniziato con la Scozia nel 2012, ospitando le rappresentative che ancora mancano all'appello, Galles e Irlanda.
A livello nazionale, invece, terrà banco il secondo "Torneo Città di Rovato", riservato a tutte le categorie giovanili, dall'under 6 all'under 18.
Le iscrizioni sono ormai da tempo "sold out": dal 23 al 25 maggio Rovato sarà "invasa" dai 1500 atleti partecipanti alla manifestazione.
E, sempre a maggio, si decideranno le sorti dell'under 18, impegnata nei play off per la promozione nel girone Elite mentre avrà seguito, anche il prossimo anno, la collaborazione con la FIR attraverso l'attività svolta dal Centro di Formazione under 16.
Rovato intende però rilanciare anche sul fronte delle strutture sportive. Il secondo campo di gioco, adiacente allo stadio "Pagani", sarà inaugurato in occasione della disputa del "Torneo Città di Rovato" mentre sta prendendo forma l'ipotesi di dotare il campo principale di una superficie in materiale sintetico che potrebbe essere realizzata in tempo utile per la prossima stagione sportiva. ■



Rimessa laterale nell'incontro Rovato - Biella



Rovato - Biella: Caravano fermato dagli avversari

Il sogno playoff si allontana

La Pedrocca cede alla Grumellese

di Roberto Parolari

Pedrocca	**0**
Grumellese	**2**

Pedrocca (4-3-1-2): Gandossi (33'pt Maifredi); Romano, Marco Vezzoli, Giorgio Pizzamiglio, Michele Vezzoli; Scarsetti (30'st Mattia Pizzamiglio), Bacchiocchi, Rocco; Mometti (7'st Massetti); Molinari, Piovanelli. A disposizione Breda, Ovena, Pighetti, Grassi. Allenatore Gilberti.
Grumellese (4-3-1-2): Bertoli; Brugali (15'st Corna), Salvi, Forlani, Brevi; Zenoni, Raccagni, Lleshaj (29'st Vecchio); Facchinetti; Okyere, Lazzarini (22'st Arrigoni). A disposizione Merisio, Frazzi, Dodaj, Tagliente. Allenatore Bendoricchio.
Arbitro: Saia di Palermo.
Reti: 22'pt e 18'st rigore Okyere.
Note: ammoniti Lleshaj, Maifredi e Rocco.
Sconfitta dolorosa per la Pedrocca guidata da Gilberti che, uscendo battuta dallo scontro diretto con i bergamaschi della Grumellese, vede allontanarsi il sogno playoff. Un sogno cullato per tutta la sorprendente stagione dei franciacortini che, nonostante la perdita per un infortunio di Molinari per oltre sei mesi, ha confezionato un campionato d'elite senza mai essere invischiata nella lotta salvezza, obiettivo che le previsioni di inizio anno davano come massimo possibile. Ora restano due gare per cercare di agguantare la quinta piazza, solo due vittorie potrebbero permettere alla Pedrocca di accedere i playoff. Dopo la ventottesima giornata del campionato di Eccellenza la Pedrocca si trova in sesta piazza con 41 punti, frutto di 12 vittorie, 5 pareggi e 11 sconfitte con 32 reti all'attivo e 36 al passivo. In testa alla classifica si trova il Civiverghe con 53 punti, uno in più del Brusaporto, mentre alle loro spalle ci sono Aurora Travagliato con 46 e Grumellese con 44. Per andare ai playoff la Pedrocca dovrà superare il Vallecamonica e sperare di terminare con meno di 10 punti di distanza dalla seconda. La gara inizia subito con gli ospiti più intraprendenti che sfiorano il vantaggio al 5' con un diagonale di Okyere, sarà lui il match winner. La Pedrocca ci mette un po' ad entrare in partita, ma al primo tentativo potrebbe passare: è il 12' quando su un traversone partito dalla destra Molinari approfitta di un'incomprensione tra Bertoli e un difensore e calcia a colpo sicuro, ma la palla viene intercettata sulla linea di porta. Grande occasione sfumata che si ripete a parti invertite poco dopo, Gandossi e Pizzamiglio la combinano grossa e Lazzarini può centrare un pallone pericoloso, tocca a Bacchiocchi evitare guai peggiori. Neanche il tempo per gioire per lo scampato pericolo che la Grumellese passa: al 22' Lazzarini crossa dalla sinistra per Okyere, il suo tiro non lascia scampo a Gandossi e porta in vantaggio i bergamaschi.
La rete subita demoralizza la Pedrocca, i ragazzi di Gilberti rischiano il tracollo, ma Gandossi in uscita salva su Okyere. Il finale di primo tempo è dominato dai bergamaschi con Lleshaj che sfiora la rete con un paio di conclusioni da fuori, per la Pedrocca c'è un tentativo di Mometti dalla destra al 45'. Il secondo tempo vede la Pedrocca provare ad alzare il ritmo per pareggiare la partita, ma la Grumellese si difende bene e contrattacca in maniera pericolosa. La rete dello 0-2 arriva dal dischetto al 18', un rigore fischiato dall'arbitro Saia di Palermo per un atterramento di Okyere daparte di Maifredi, che ha sostituito Gandossi nel finale del primo tempo, in uscita. Lo stesso Okyere infila dagli undici metri chiudendo la gara. Nel finale la Pedrocca cerca almeno la rete della bandiera, ma Bertoli è bravissimo a dire di no a Piovanelli. ■



La tifoseria del Pedrocca



SPORT

A spasso con il Cai

I prossimi appuntamenti della sezione rovatese

A CURA DI ROBERTO PAROLARI

Ecco il programma di questo mese per la sezione del Club Alpino Italiano di Rovato: domenica 11 maggio è prevista l'escursione su sentiero attrezzato al lago d'Idro.
L'uscita per escursionisti esperti, con kit da ferrata, prevede oltre 3 ore di salita, quasi 5 ore tra andata e ritorno, con un dislivello di 190 metri.
La località di partenza è la piccola frazione di Vesta, raggiungibile in pochi minuti di auto da Idro, si parcheggia nei pressi della spiaggia.
Dalla spiaggia si segue il sentiero che costeggia il Lago, passando nei pressi di una falesia e raggiungendo infine la località Dosso della Madonnina, dove inizia la ferrata.
Il primo tratto è forse il più difficoltoso dell'intero percorso e comprende una discesa verticale su fondo terroso e instabile. Il resto della via, si caratterizza per passaggi spettacolari e tratti nel bosco con cavo che ha la funzione essenzialmente da corrimano.
Il ritorno avviene sul "sentiero dei contrabbandieri", parzialmente attrezzato con corde corrimano, che percorre ad una quota superiore lo stesso versante della ferrata.
SI tratta di una nuova ferrata poco difficile, che collega i piccoli centri di Vesta e Baitoni, posti sulla riva orientale del Lago di Idro, e si sviluppa con una lunga traversata con lievi saliscendi, che segue la riva orientale del Lago di Idro.
Per il weekend del 17 e 18 maggio è in calendario la seconda edizione della Notte Bianca sul Monte Orfano, dedicata alle sezioni del Cai del Montorfano e rivolta ai ragazzi dalla 3ª elementare alla 1ª media.
I ragazzi e le ragazze partecipanti, divisi in gruppi, percorreranno un itinerario sul monte svolgendo varie attività lungo l'intero percorso e saranno accompagnati esclusivamente da personale qualificato appartenente al Club Alpino Italiano.
Al temine dell'escursione, in funzione dei partecipanti e delle condizioni meteo, la notte verrà trascorsa sotto le stelle o presso il palazzetto dello sport di Coccaglio in via Paolo VI. Ci si può iscrivere entro il 14 maggio, compilando il modulo da consegnare alla propria scuola o alle sedi del CAI di Chiari, Coccaglio, Rovato o Palazzolo o mandando una mail a cai.montorfano@gmail.com con i dati riportati nel modulo. Partecipare costa 5 euro, da versare all'atto della registrazione, e comprendono assicurazione, spuntino notturno e colazione.
Il ritrovo è previsto per le 19 presso il parcheggio delle Poste a Cologne, dove avviene la registrazione e inizia la salita al rifugio Alpini sul monte, mentre alle 2 devono essere ritirati dai genitori i ragazzi che non si fermano per la notte, presso il palazzetto dello sport di Coccaglio.
La mattina seguente, alle 9 termina l'attività e i ragazzi devono essere ritirati presso il palazzetto dello sport di Coccaglio.
I partecipanti dovranno indossare vestiti comodi e scarpe con suola scolpita, con uno zaino scolastico con all'interno bottiglietta d'acqua, mantella, ricambio, pila frontale.
Per dormire sono necessari un sacco a pelo ed uno stuoino o materassino, che vanno messi in un sacco chiuso con nome e provenienza in evidenza.
Devono essere identificati anche lo zaino e quant'altro si ritenga opportuno.
Mercoledì 21 maggio Federico Chiari coordina la gita senior, aperta alle sezione del Cai Montorfano, alla Cima di Belloro passando per la via dei minatori: un'uscita facile con scarponcini che prevede tre ore di cammino e 1380 metri di dislivello.
In Val Seriana sulle antiche vie del carbone: questo sentiero della fatica, utilizzato per anni da poveri minatori costretti a raggiungere umide e pericolose gallerie ad alta quota, parte da Bratte, frazione a monte di Premolo (Val Seriana) dove si trova un comodo parcheggio. Si imbocca il sentiero che penetra nella stretta Val Dossana.
Appena entrati nel bosco, una diramazione a sinistra conduce al cunicolo dell'ex miniera di Preda, attiva fino agli anni Trenta.
Ripreso il sentiero principale si giunge in breve ad una biforcazione: si segue la salita con il cartello Valle dell' Aqua. Si prende quota fronteggiando le ardite rocce del Canal d'Andruna che si dovranno poco dopo risalire. Un'altra diramazione, non segnalata, manda a sinistra, in circa 15 minuti, a una seconda miniera di cui si osservano l'apertura, i resti delle baracche degli operai e il piazzale di raccolta del materiale.
Si estraeva la calamina, un miscuglio di carbonato e di silicato che veniva poi esportata in Inghilterra.
Gli uomini lavoravano nelle gallerie, mentre le donne e i bambini erano reclutati per il trasporto a valle del minerale.
Tornati sul sentiero principale si raggiunge e si supera la Porta del menadr, ossia del minatore, accanto a un alto monolito di calcare.
Si sale la viva roccia su un sentiero agibile, rinforzato da alti muri di sostegno.
Il panorama si apre sulla Presolana e sulla conca di Clusone.
Poi il sentiero diventa meno ripido e risale nella pineta la Valle dell'Aqua.
Di tanto in tanto si scorgono i piazzali un tempo utilizzati per la produzione del carbone di legna. Attraversato il rio, si sale alla radura della Baita Vall'Aqua. Davanti alla baita si piega a sinistra e si segue un sentiero nella faggeta, segnato da rade tacche rosse. In breve si giunge alla vasta prateria di Piazza Golla.
Ora si hanno due possibilità: tenendo la baita alle spalle, se si va a sinistra si giunge in breve alla Baita Palazzo; puntando invece diritto, nella direzione del più vicino colletto, fra alcune pozze per l'abbeveraggio del bestiame, si guadagna lo spartiacque con la valle del Riso, dove si può godere una splendida vista sul Monte Alben.
Disceso di qualche minuto l'opposto e spoglio versante, si piega a sinistra pianeggiando fino alle baracche di un'altra miniera.
Da lì si scende alle vicine baite, si varca un cancellino in ferro e, con un giro più ampio ma panoramico, si raggiunge ugualmente la Baita Palazzo . Seguendo in discesa la strada vicinale, si torna a Bratte. ■



Il Lago d'Idro



Pizzo della Presolana



¬ dalla pag. 1 - Ti ricordo...

sfasciassimo... anzi, che non ci sfasciassero. Ma non c'era pericolo... Quel giorno i codardi fummo noi e vinsero Isacco, Cassio ecc. ecc. Vinse Ludriano... La Ludriano che volevamo far passare coglione e che invece si rivelò leone. Roccafranca contro Ludriano fa ridere ancora oggi... Certo sono due borghi con una propria identità ma ci conosciamo tutti e odiarci è un po' come odiare uno perché arriva da un km di distanza o da 1000 km... (chi ha orecchie per intendere..).

Ma torniamo a noi...

Dopo che noi roccafranchesi scappammo in lungo e in largo per la campagna dell'area artigianale che stava nascendo, nascondendoci addirittura sotto le frasche delle "soche" e trovandoci Paolo a dirci "ma che fate? vi state cagando sotto?", fummo costretti a uscire allo scoperto, davanti a loro che ormai si erano schierati davanti a noi con un coraggio e una voglia di farci a pezzi che non ti serviva essere nella loro testa per indovinarlo...

Aveva ragione Paolo: ci eravamo preparati per venti giorni e ogni giorno che passava si caricavano tensione e paura: e ci stavamo cagando sotto... Nessuno di noi roccafranchesi spiccicò un parola.

Ricordo, non per vantarmi ma ne fui particolarmente orgoglioso (pensate un po'!), che fui il primo a rompere il silenzio dopo i loro insulti rivolgendo una battuta a Cassio che aveva le braghe a strisce nere e bianche: "Senti chi parla - gli dissi - tu che hai le braghe da carcerato". Scoppiò una risata fragorosa...

Poi però per noi fu il tracollo... Oli (Beppe Olivini) il portierone di mille partite, fu l'unico ad arrembare un paio di calci in culo a qualcuno...

Ma tutti arretrammo e fummo spodestati in men che non si dica di tutte le armi costruite come voleva il regolamento. Ci avevano terrorizzati solo a colpi di elastico...

Che randagi pavidi che eravamo... Ricordo che qualcuno supplicò Paolo di non farsi portare via lo scudo perché era il coperchio del secchio dei rifiuti e sarebbe stato rimproverato dai genitori...

Fu l'unica concessione ammessa... Poco dopo, ormai disarmati, vedemmo i nostri rivali esultare dopo la proclamazione del maestro Paolo... e capimmo un istante dopo che non avevamo un barlume di possibilità di farcela: avevamo davanti dei magnifici selvaggi e coraggiosi... Mai potrò dimenticare il loro festeggiamento: in tre o quattro si buttarono a fare il bagno nel piccolo fosso che correva pieno di acqua marrone poco distante... Fu un bagno liberatorio e noi avevamo poco da ridere... Rientrati verso la Valdoglio, dove avevamo parcheggiato le bici, subimmo l'ennesimo sberleffo: trovammo tutte le biciclette sgonfiate. Tra noi, ricordo Giuseppe Bosetti, Marco Rivetti, Giuseppe Olivini, mio fratello Gianluigi, forse ma non sono sicuro anche Renato Loda e altri che non ricordo (chi se lo ricorda è pregato di farmelo sapere e aggiungeremo i loro nomi in onore di questo triste addio).

Questa storia è la storia di tutte le storie...

E' la sintesi di come siano assurde certe paure e certe rivalità, certi razzismi e certi odi. Ricordo bene, a ricompensa di quanto volevamo essere galli, di quanta paura ebbi nell'arrivare dalla quinta elementare alle medie...

Svanì in pochi giorni ma resta un ricordo fortissimo e un insegnamento contro chi semina odio...

Non che quelli di Ludriano ci amassero, ma per noi l'insegnamento fu doppio: la frazione (bruttissimo termine) che vince il capoluogo.

Oggi tutta Roccafranca piange Ludriano ma oggi Ludriano, come allora, ci dà il privilegio di farlo, perché in fondo a certe storie e certe vite ludrianesi noi di Rocca ci siamo spesso affacciati con sdegno e superbia, salvo poi celebrare con dolore una dipartita come quella di Isacco...

Figura sfortunata e gentile, coraggiosa, spesso disperata, a volte solare a dispetto delle giornate più buie...

La tua autorevolezza nacque, per me, anche in quel lontano giorno di giugno...

Avevo sì e no 10 anni, e quando dopo oltre vent'anni ti ritrovavo a Chiari, come a Rovato, poco distante dal mio ufficio, una monetina c'è stata sempre o quasi, spiccioli permettendo... A volte sbottavo simpaticamente perché temevo potesse soltanto farti del male un po' di elemosina, ma sapevo che, ormai, qualcosa ti serviva anche solo per mangiare un panino e sentirti meno solo...

E solo ti sarai sentito fino alla fine camminando in questa vita bastarda che ti ha voluto spesso dinoccolante lungo le strade tra Rudiano e Rocca, Chiari e Rocca...

A volte in bici, a volte a piedi, a volte con una fugace compagnia... Ora per sempre con la compagnia del nostro ricordo, vale poco... ma c'è.

■



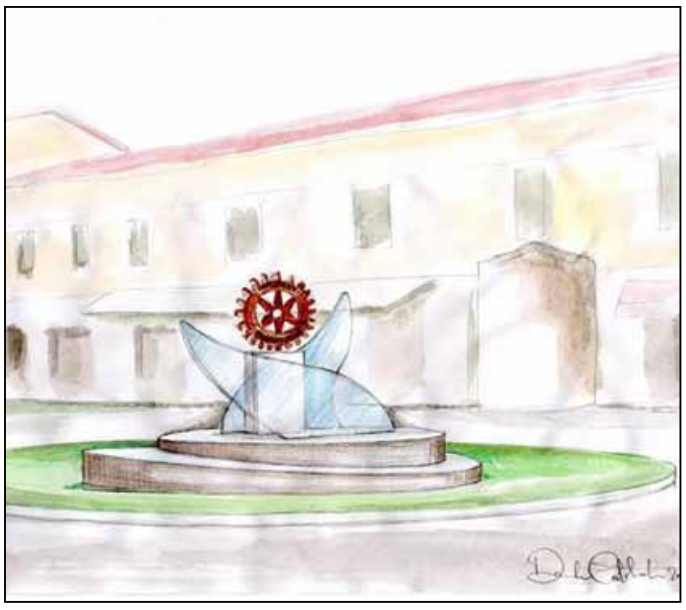
Isacco in una simpatica espressione, una delle tante che donava a tutti nonostante le mille difficoltà in cui viveva

¬ dalla pag. 1 - Nuova rotonda...

A realizzare il prestigioso monumento, che rivisita i valori rotariani in chiave Rovatese, sono gli alunni del corso per la lavorazione del Ferro battuto della scuola Ricchino, coordinati dal Maestro Lorenzo Ago.

"Il progetto, invece -spiega il presidente della Ricchino Pierluigi Donna -lo dobbiamo al nostro direttore artistico, il maestro Davide Castelvedere, che ha voluto la ruota realizzata in ferro battuto, secondo la tradizione dei «bruzafer» rovatesi e in ferro forgiato".

L'inaugurazione è prevista per il 14 giugno alle 11 del mattino. "Sono molto lieta che il Rotary faccia un dono così prestigioso ai rovatesi- dice il sindaco Roberta Martinelli -per questo motivo con la giunta abbiamo da subito sposato la proposta del presidente Baffelli e abbiamo messo a disposizione uno spazio centralissimo, nel cuore del paese". ■



La nuova rotonda nello schizzo di Davide Castelvedere



HABILITA
OSPEDALE DI SARNICO
Sistema Sanitario Regione Lombardia

UN SORRISO NUOVO
IN UN SOLO GIORNO
CON L'IMPLANTOLOGIA
A CARICO IMMEDIATO

Impianti in convenzione Asl
per i soggetti che rientrano
in situazioni di cosiddetta
«vulnerabilità sanitaria»
o «vulnerabilità sociale».

REGALATI UN SORRISO!
DIAGNOSI E PREVENTIVO
SENZA IMPEGNO
IGIENE A 35 €



Direttore Sanitario: Dr. Giovanni Taveggia

VIA P.A. FACCANONI, 6 – 24067 SARNICO (BG) - TEL: 035 3062256 - FAX: 035 913856
WWW.HABILITA.IT - INFO@HABILITASARNICO.IT

Rovato si racconta
ricordi, testimonianze, sogni, realtà rovatesi

Medeghini, sindaco, figlio di umili. Una storia che commuove e dà speranza
Parte 1

di Mariolina Cadeddu

Ho chiesto al signor Giacomo Medeghini di raccontarmi qualcosa della sua vita. Con mia grande gioia ha accettato, così ogni lunedì, dalle 15 alle 17 entravo nel suo tinello e mentre lui parlava io ascoltavo e scrivevo.
La volta successiva gli leggevo quello che era stato detto nella volta precedente e poi si continuava. Abbiamo passato insieme dieci pomeriggi in cui la dimensione del racconto e dell'ascolto ci accomunava, creando, in uno spazio raccolto, una dimensione quasi magica.
Come per incanto tornavano ad esistere la sua casa, sua madre, il suo essere stato bambino un po' scontroso, selvatico e schivo, come si definisce lui, con quella sua tenacia che era già dentro di lui mentre camminava dietro sua madre, lungo quelle strade polverose e i canali, e non sapeva ancora cosa sarebbe diventato.
Giacomo Medeghini, nato nel 1927 a Cazzago San Martino, è una persona schiva che non ama raccontare di sé. Ma poi si è lasciato prendere la mano dai ricordi ed è nato questo suo racconto. Benemerito della Pubblica Istruzione, è stato nominato Cavaliere della Repubblica nell'anno 1969 dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.
Ha ricevuto il Leone D'oro del Comune di Rovato, dal Sindaco Roberto Manenti nel 1996.
E' stato prima maestro, poi Direttore didattico e Sindaco di Rovato dal 1964 al 1969 con la DC.
Ha partecipato attivamente alla vita del paese con uno spirito di servizio che nasce da un' educazione religiosa e da una matrice contadina, ricca di quella saggezza che affonda le proprie radici in una cultura che nasce dalla consapevolezza che la vita è come un campo da arare e da seminare. I frutti sono di tutti.

La sua testimonianza

Mia madre era una bella mora, veniva dalla montagna, esattamente dalla Val Trompia, a Collio, dove è nata nel 1900.
In seguito i suoi genitori si spostarono vicino a Gussago, dove comprarono un podere con cascina. Di cognome era Spranzi. Mi raccontava che le sue origini erano austriache. I suoi bisnonni, infatti, venivano dall'Alto Adige. Mi disse che erano giunti dalle parti di Collio durante le pestilenze che imperversavano sul Tirolo. Anticamente il cognome era Spranz, poi si aggiunse la "i".
I genitori di mia madre avevano una vigna e producevano il vino che veniva venduto nella bottega di casa. "I licensì", come si chiamavano una volta, costituivano per molte famiglie una notevole risorsa economica, poiché dava modo di vendere il vino che si produceva.
Mio padre era vedovo quando incontrò mia madre. Si sposò la prima volta con una donna che morì di parto, anche il bambino morì dopo qualche mese e questo dolore lo raccontò a mia madre mentre gli serviva un bicchiere di vino. Lei lo ascoltò e se ne innamorò. La famiglia di mia madre aveva un podere e le donne lavoravano come gli uomini. C'era la vigna da curare e poi c'erano le bestie nelle stalle e ognuno faceva qualcosa. Le donne cucivano, ricamavano, facevano il pane. Mia madre andava anche lungo le prode del Gandovere a raccogliere erbe lunghe che usava per impagliare le sedie.
Non se ne stava mai con le mani in mano. Aveva frequentato le scuole fino alla IV. Sapeva scrivere molto bene. Era lei che teneva la corrispondenza con il fratello quando andò in guerra. Era lei che trovava sempre le parole giuste per ogni cosa. Aveva una sua saggezza e suo padre la stimava. Mio nonno era di poche parole ma molto attento ai figli. Un giorno la mamma disse a casa che la maestra l'aveva picchiata sulla testa.
La mamma da piccola soffriva spesso di mal di testa. Allora il nonno si mise il cappello, indossò il suo mantello, andò a scuola, entrò in classe e si parò davanti alla maestra. La salutò e disse solo:- Sòél cò sa còpa i biss..- Salutò di nuovo, rispettoso, togliendosi il cappello. La guardò negli occhi. E se ne uscì dritto e deciso, così come era entrato. La maestra non si permise più di picchiare Filomena.
A quei tempi picchiare i bambini non era una cosa strana. Faceva parte delle regole. L'astuccio serviva non solo a contenere i pennini e le penne, veniva usato anche sulle mani e sulla testa.
A quei tempi i bambini usufruivano della refezione. Veniva data, per poche lire, una scodella di minestra e un pezzo di pane. Mia madre mi diceva che lei non pagava, però prestava servizio aiutando a lavare le scodelle e a riordinare lo stanzone dove si mangiava.
Una volta non si faceva in tempo ad essere bambini perché le necessità erano tante e tutti dovevamo collaborare. Aiutavamo in vari modi. C'era la raccolta del gelso per l'allevamento dei bachi da seta che impegnava tutti. Il nonno morì quando avevo 7 anni. Me lo ricordo molto bene. Era un uomo robusto, forte, taciturno. Sapeva fare tante cose: aggiustare i manici degli attrezzi agricoli, intrecciare i canestri, fare i rastrelli con i pioli in legno, costruire botticelle per il vino. Ma soprattutto ricordo che ricavava dalle corna dei buoi delle piccole scatoline che servivano a riporre il tabacco. Era molto bravo a fare scatoline di osso.
Ebbe 5 figli. Un maschio e 4 femmine. Le femmine lavoravano la vigna e provvedevano a tutte le necessità della casa. Tutte le donne imparavano a cucire piccoli indumenti e a ricamare la propria dote. All'inizio mio padre entrava nel Licinsì con i suoi amici, poi quando si accorse che mia madre lo guardava cominciò ad andarci da solo. Le sorelle accorgendosi di queste manovre prendevano in giro mia madre.:- Arda, le ammò ché el to murus...- All'inizio la famiglia non lo voleva, ma a queste cose c'è ben poco rimedio perché mia madre oltre ad essere una persona decisa era anche intraprendente.
Prese il carretto trainato dall'asino e si recò a Lodetto, il paese dove mio padre abitava. Si fermò ad una osteria nella contrada di sopra e l'ostessa, alla richiesta della mamma, andò a chiamare un signore che godeva di grande stima. Era un carabiniere in pensione, il quale diede buone e precise informazioni. Disse:- Bravo lavoratore, affettuoso e affidabile.-
La cosa maturò. La famiglia però rimase sempre un po' contraria finché non arrivò il primo figlio. Solo allora lo accettarono.
I miei genitori ebbero tre figli. Mio padre, purtroppo, morì quando avevo 9 anni. Morì di tumore. - L'è mort dé un brut mal – diceva la mamma.
Mio padre faceva il calzolaio e fumava il toscano. Di lui mi ricordo che cantava benissimo. Era di buona compagnia e scriveva bene. Con la bicicletta si spostava nelle varie cascine dove aggiustava scarpe e scarponi, mettendo i chiodi perché durassero a lungo. Era molto bravo a fare grossi scarponi all'alpina e stivaletti detti "elastici".
Ci teneva molto che io studiassi e andava spesso dalle maestre per sentire come mi comportavo e se studiavo. Voleva che andassi al collegio come era capitato a un mio cugino, orfano di un ferroviere.
Ricordo la zia Madalì, era la sorella di mio padre. Il marito era ferroviere. Morì lasciando una moglie ancora giovane e 5 figli da crescere. Allora la zia Madalì fece tutte le pratiche per diventare "Assuntrice" a un passaggio a livello di Ospitaletto e "tirò su" la sua famiglia. Era molto buona. Ricordo che quando morì mio padre io scappavo spesso da casa e me ne andavo a lungo in giro per i campi. Da Lodetto raggiungevo Ospitaletto lungo la ferrovia e arrivavo a casa sua, selvatico e schivo. Lei mi riceveva bene e mi chiedeva sempre se avevo fame. Io facevo sempre lo scontroso. Le rispondevo di no, con la testa. Ma lei mi dava sempre qualcosa da mangiare: pane, formaggio, salame, una scodella di minestra. Era una donna forte, buona e generosa. Per allevare i figli fece anche la fruttivendola e si specializzò nella preparazione dei sorbetti. Molte persone di Lodetto si ricordano ancora di lei e dei suoi sorbetti alla frutta. Si chiamavano i "Gelati de Madalì"

Mia madre rimase sola con tre figli piccoli da crescere...

Mia madre rimase sola con tre figli piccoli da crescere, era il 1937. Non c'erano le pensioni, né per gli artigiani, né per i piccoli agricoltori o i commercianti. Erano fortunati solo i dipendenti statali e/ o comunali.
Cominciò ad andare a fare il bucato presso le famiglie. Si alzava la mattina presto ad accendere il fuoco sotto enormi pentoloni per far bollire l'acqua in cui immergeva i panni. La biancheria si lavava con la cenere e la spazzola. La lisciva rendeva bianche le lenzuola e bruciava le mani. Stendeva poi la biancheria sull'erba per la "cùra del sul".
Ricordo le sue mani che si erano rattrappite a causa dell'artrite. Faceva di tutto. Aveva ottenuto il permesso verbale dal Podestà che era Giacomo Pelati di poter passare nelle cascine con una cesta, una volta alla settimana, a vendere piccole cose che servivano alle donne: elastici, bottoni, aghi, saponi e altro ancora. Andava a spigolare, oppure a "scarfoià" le pannocchie di granoturco sulle aie. Così, arrangiandosi in vari modi, riusciva a rimediare qualcosa. A volte l'accompagnavo al mercato di Ospitaletto a vendere i pulcini. Era più facile raggiungere Ospitaletto che Rovato. Inoltre là i pulcini si vendevano meglio.
Mia madre era una donna dignitosa, non amava andare a chiedere pur non rinunciando a tutto ciò che le veniva dato, qualche volta, dalla Congregazione della Carità. (poi E.C.A., Ente comunale di assistenza). Si dava da fare in tutti i modi.
Ci aiutava anche uno zio, l'ultimo fratello di mio padre, si chiamava Pietro e non era sposato.
Aveva iniziato a fare servizio pubblico con una automobile, assieme ad un amico che si chiamava Rapizza. Il mio compito era, a volte pulire la macchina e, con mia grande gioia, mi capitava di trovare qualche confetto e qualche moneta che scivolava dalle tasche dei viaggiatori.
Lo zio aveva anche un piccolo laboratorio di calzoleria, affidato ad un giovane di Calino che chiamavano "Calì". Provvedeva alle pulizie settimanali degli zii Pietro ed Abramo.
Abramo era cieco dall'età di dieci anni . Aveva perso la vista a causa di un colpo di sole che gli procurò la meningite. I nonni riuscirono a collocarlo nell'Istituto per ciechi Umberto I a Milano, in via Vivaio. Là venne educato e imparò a suonare l'organo, l'armonium e il bombardino che è uno strumento a fiato.
Aveva una grande memoria e possedeva quella sensibilità che hanno i ciechi. Attento a tutto. Io, a volte, gli facevo da segretario perché veniva interpellato per scrivere lettere alle autorità per ottenere giustizia e sbrigare pratiche. Scriveva a Donna Rachele, la moglie di Mussolini, alla Regina e le richieste erano di aiuto per necessità varie di famiglie che avevano problemi.
Negli anni 39-40 vivevo con gli zii. In cambio della loro ospitalità svolgevo piccoli compiti. Con la bicicletta venivo mandato spesso a pagare tratte o cambiali presso la Banca popolare di Palazzolo che era a Rovato in via Corso Bonomelli. A volte andavo anche a Ospitaletto .
Mio zio mi comprò anche una maialina. Avevo l'incarico di darle da mangiare. Facevo il pastone con l'acqua, il farinaccio e la crusca e poi la conducevo sul ciglio dei fossi a mangiare l'erba. Accompagnavo spesso lo zio Abramo quando doveva andare da qualche parte. Comunque se la cavava anche da solo. Si recava da Lodetto a Duomo, con il suo bastoncino, per suonare e per accompagnare i cori durante le varie cerimonie religiose. Aveva i suoi libri speciali sia per la musica che per la lettura. Amava molto leggere e conosceva a memoria terzine della Divina Commedia.
Riceveva un giornale chiamato "Il corriere dei ciechi" che si spediva con bollo da un centesimo.
Aveva ottenuto una licenza per la vendita di sale e tabacchi in San Rocco a Rovato, con facoltà di farsi rappresentare dal signor Lazzaroni Giacomo. Erano gli anni 38 – 40.
Si era in pieno fascismo. Tutti i ragazzi erano
" Balilla" e le ragazze "Piccole italiane" mentre i piccolissimi erano "Figli della lupa".
Lo zio Abramo ha avuto diverse prove da affrontare.
Mi raccontava che quando il padre morì aveva sedici anni. Lui stava in Collegio. Lo chiamarono e gli dissero senza nessuna delicatezza queste parole:
Tuo padre è morto.-
Finì il suo percorso di studio come organista e tornò in famiglia guadagnando le prime lire suonando al saggio dell'Asilo di Castrezzato. Poi ebbe l'incarico presso la Parrocchia di Duomo e per accontentare la madre si fermò a Lodetto dove fu organista per tre anni. Era al corrente di tutto perché gli leggevo il giornale da cima a fondo. Gli leggevo anche le vite dei santi: Santa Teresa, I fioretti di San Francesco e così anch'io mi nutrivo di quei racconti. Ricordo che scrissi una lettera ispirata da lui al Padre guardiano del Convento Serafico di Saiano dicendo che sarei andato volentieri con loro. Mi risposero mandando i documenti da far compilare al Parroco. A questo punto, era già stato fissato il giorno: il 25 luglio che è San Giacomo, io avrei dovuto andare a Saiano. Ma a quel punto entrò in scena lo zio Pietro che impose la sua autorità di tutore e disse: - Qui non si parte. Tu non ci vai. Fanno troppe penitenze e tu hai poca salute.-
Basta! Mia madre andò dal Parroco a dire che la cosa era finita e io non partivo più. Il Parroco ne ebbe a male e tenne le carte in sospeso per vedere se lo zio cambiava idea.
L'anno dopo tornò dal Piemonte, per le vacanze, un giovanotto che era andato dai "Giuseppini di Asti" a studiare.
Avendo saputo dal Parroco che io avevo avuto una mezza intenzione di entrare in collegio, venne a casa a parlare con lo zio Pietro.
Lo zio valutò la cosa e diede il suo assenso. La frase che disse fu:- E' una vita di minor sacrificio e almeno lì portano le scarpe.-
Lo zio Pietro, purtroppo, morì prematuramente all'età di 47 anni. Tutto crollò. Lo zio era una grande risorsa non solo per noi ma anche per lo zio Abramo. Venne a mancare non solo un apporto economico, ma anche una figura maschile molto importante. Ricevette la qualifica di ex combattente. All'armistizio del 4 novembre 1918 era ancora impegnato a trasportare soldati, come autiere.

Le scuole elementari

Nel 1933 avevo sei anni. Le scuole iniziavano ai primi di ottobre. Ho frequentato le elementari a Segabiello.
Ricordo che c'era uno stanzone enorme, freddo e buio, con una finestra che dava su una stradina. Di fronte c'era una officina di fabbro dove si ferravano i cavalli, gli asini, i buoi e i muli. C'era sempre un odore acre di unghie bruciate e noi bambini avevamo l'impressione che il fabbro mandasse per dispetto il fumo acre verso di noi. La finestra doveva stare sempre chiusa, anche in primavera e in estate quando la scuola stava per finire e cominciava a fare caldo. Sotto la nostra aula, inoltre, c'era un'osteria e, in fondo al cortile c'era il gioco delle bocce e la latrina che veniva usata da noi bambini e da tutti. Era un buco con sopra un'asse e qualcuno di noi, a volte, ci cascava dentro con il piede. Un ambiente ideale, insomma.
Eravamo una classe mista di 30 fra bambini e bambine. I banchi erano alti di legno color marrone e si stava seduti due a due. C'era il buco con la boccetta dell'inchiostro che veniva riempito dalla bidella la quale aveva anche l'incarico di accendere la stufa e fare le pulizie. La maestra di prima si chiamava Faita Flora. Veniva da Brescia in tram fino a Travagliato. Poi nelle brutte giornate invernali, quando nevicava, arrivava a piedi attraverso strade campestri. Alla fine dell'anno cominciò ad arrivare in bicicletta.
A Santa Lucia ci regalava qualche dolcetto. Era bella, dolce e aveva molta pazienza con noi bambini. Non ricordo che abbia mai dato un solo ceffone. Ci raccontava tante storie. Ricordo Pinocchio di Collodi e brani tratti dal libro Cuore di De Amicis. Ci spiegava anche pagine della Bibbia.
Ho un bel ricordo di questa maestria. Ho anche cercato di ritrovarla molti anni dopo, ma senza successo.
Volevo ringraziarla per avermi trasmesso sentimenti umani e cristiani. In seconda ebbi un'altra maestra. Apparteneva al gruppo di "Azione rurale". Era anziana, già bianca di capelli. Veniva da mio padre a rifare i tacchi. Ricordo un episodio.
Un pomeriggio mentre si pasticciava nell'aula un compagno di classe lanciò un enorme versaccio disturbando tutta la classe. La maestra imperiosamente chiese: - Chi è stato!- una bambina rispose: - Giacomo, è stato Giacomo.- Mi arrivò un ceffone da farmi girare la testa. Il bello è che non ero stato io. La bambina disse poi che si era sbagliata. Ma io, intanto, mi ero preso quel

❑ a pag 9



Giacomo Medeghini

¬ dalla pag. 8 - Medeghini...

bel ceffone e me lo tenni.
Alla fine dell'anno, sapendo che sarebbe andata in pensione, chiamò quattro o cinque bambini che abitavano lì vicino e distribuì i quaderni che aveva nell'armadietto. Noi li prendemmo senza sapere che erano del patronato scolastico. Per noi fu un bel dono. Un gesto d'affetto. Qualcuno però si lamentò, poi, che mancava del materiale.
Ho frequentato a Segabiello la terza elementare e per un mese e mezzo la IV. La maestra della terza si chiamava Elena Bonassi. Era molto severa, preparata e insegnava bene. Rimasi affezionato a lei e mi aiutò quando ebbi a presentarmi come privatista all'esame di maestro. Mi aiutò perché potessi compiere il mio percorso di tirocinio necessario per l'esame di maestro che sostenni al Gambara nel 1950.
L'11 novembre, giorno di San Martino, venne lo zio Giacomo Roveglia, mio padrino di battesimo, con il carretto trainato dal cavallo per trasportare nella nuova abitazione le nostre poche cose. Ricordo che feci un pezzo di strada seduto a cavalcioni sulla spranga del carretto.
Il nuovo padrone di casa si chiamava Omodei Giuseppe. La casa consisteva di due stanze in una casa di campagna abitata dalla numerosa famiglia Omodei.
C'era una vasca che prendeva l'acqua dal fosso. Una stanza era la cucina che fungeva anche da laboratorio per mio padre e l'altra era la camera da letto per tutti. Eravamo in cinque: tre figli, mamma e papà. Mio padre si ammalò nella primavera del 37 e morì ai primi di settembre dello stesso anno. Di quel periodo ho una sensazione di profonda tristezza e smarrimento. A quei tempi la maggior parte dei bambini si fermavano alla IV elementare. Il maestro della IV era Gianbattista Pasini.
La V non c'era. Bisognava recarsi a Rovato. Andare a Rovato per frequentare la V era vista un po' come una pretesa che pochi si potevano permettere. Era un privilegio. Si andava a piedi. Qualche volta lungo la strada si fermava la ballila di Angelo Brescianini e ci caricava su, portandoci a scuola.
Altrimenti dovevamo, io e Cicco Romano, il mio compagno, andare a piedi. Le scuole elementari di Rovato si trovavano dove sono ancora adesso. Erano appena state inaugurate nel 1935, volute e costruite dal podestà Carlo Torri. Era un bell'edificio imponente tipico esempio di architettura fascista. Un edficio massiccio fatto di pietra che doveva durare nel tempo. Le aule erano spaziose. Ogni aula conteneva quasi 50 bambini. Erano classi miste e/o maschili. Mi sentivo a disagio come quando ero passato da Segabiello a Lodetto. Ma questa volta era anche peggio perché venivamo dalla campagna. Ci si sentiva stranieri. Ci si sentiva inferiori rispetto ai "rovatesi" che consideravamo cittadini. Questo disagio durò quasi tutto l'anno. Sedevo in fondo all'aula, nell'ultimo banco perché i primi posti venivano riservati a quelli ritenuti più bravi. Mi toccò ripetere la V° classe perché non mi presentai agli esami. Mi iscrissero per la seconda volta alla V° e quell'anno mi sentii più sicuro. La mia maestra era quella dell'anno precedente: la maestra Pasini. Mi mise accanto come compagno di banco Cesarino Santus con il quale mi trovai molto bene.
Ricordo che quando qualcuno gli disse che stava con un campagnolo che puzzava e quindi sporco egli rispose deciso dopo avermi guardato: -No! Il mio compagno e molto pulito. Lè bèl nèt!- E prese le mie difese.
Questo pregiudizio nei confronti di coloro che venivano dalla campagna era molto diffuso.
Io gli fui sempre riconoscente perché, in fondo, aveva difeso mia madre che si dava da fare per mandarci, me e i miei fratelli, sempre in ordine e ben puliti.
Finita la V° elementare rimasi a casa ad aiutare la famiglia. Raccoglievo la legna, andavo a spigolare, davo da mangiare ai conigli e alle galline. Era uscito, in quel periodo, un decreto ministeriale il quale obbligava quelli che avevano superato la V° ad andare presso l'ufficio comunale a iscriversi ad un corso di avviamento al lavoro. Dietro consiglio dello zio Pietro mi iscrissi al corso di apprendisti elettromeccanici. Ma questo corso non partì mai. In compenso, l'anno dopo scoppiò la guerra. Quando suonarono le sirene il 10 giugno del 1940 io ero intento a preparare le foglie di gelso per i bachi da seta. Ricordo che corsi in piazza a Lodetto per ascoltare il discorso del Duce da una radio che era stata posta su un balconcino sopra la tabaccheria dei fratelli Bersini.
L'impressione che mi fece fu grande. Mussolini ai miei occhi di bambino sembrò essere un uomo forte, potente e temuto.
Ma lo zio Pietro ed altri prozii ex combattenti della guerra 15-18 scuotevano la testa dicendo che non era giusto andare contro i francesi e gli inglesi. Mussolini nel suo discorso annunciava la guerra.
Avevo quasi 13 anni.

10 giugno 1940

...Combattenti di terra, di mare, dell'aria, Camicie Nere della rivoluzione e delle legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate.
Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria: l'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Noi impugniamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime. Noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale, e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero accesso all'oceano. Italiani, in una memorabile adunata, quella di Berlino, io, dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue vittoriose Forze armate. L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. La parola d'ordine è una sola, categorica, impegnativa per tutti; essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace nella giustizia all'Italia, All'Europa, al mondo.
Il primo anno di guerra i bollettini annunciavano le vittorie e sembrava che le sorti dell'Italia volgessero al meglio. Poi cominciarono le disastrose ritirate e, piano, piano le disfatte.
L'8 settembre del 1943 ci fu l'armistizio.
Io, in quel periodo, ero ad Asti, studiavo con l'intenzione di diventare sacerdote. Nel 42-44 ero a Canelli e nel 44-45 ad Alba.
In quel periodo vissi l'esperienza della guerra.
Torino veniva bombardata e c'erano migliaia di persone che sfollavano dalla città. Le notizie ci venivano date direttamente dai chierici, nostri assistenti o da qualche parente che veniva in visita. Era, comunque, proibito leggere o ascoltare le notizie.
Eravamo quasi 90 ragazzi aspiranti sacerdoti. Ci chiamavano "Carissimi". Il cibo era sempre un po' scarso, ma c'era. Si mangiava un po' di tutto: fagioli, ceci, patate, minestra di riso e pane scuro. Asti era una città molto fredda d'inverno e molto calda d'estate. Ricordo un episodio: L'assistente più buono che c'era si chiamava Fratel Mario Briatore. Un giorno mi mandò a portare un sacchetto di farina di granoturco ad una famiglia durante l'allarme. Ricordo che mi diedero una lira di mancia quando consegnai il sacchetto. Quando tornai la consegnai a Fratel Mario.
Don Bosticco mi prese con sé e mi portò in una casa in corso Alfieri dove abitavano due signorine anziane. Erano in gravi ristrettezze economiche, ma di un certo rango. Portavo due pani grossi di farina scura e avrei dovuto, appena entrati nel salone, depositare i due pani sopra un tavolo al centro e poi, subito, avrei dovuto ritirarmi a sedere su una panca posta sull'altro lato della stanza ad aspettare che finisse la conversazione. La mia preparazione terminò alla fine di giugno del 1943. Poi andai a frequentare le due classi del ginnasio superiore a Canelli: famoso centro vinicolo dell'Astigiano. Il mio maestro di italiano era Don Ilario Gambino, severissimo, dava voti bassissimi. Arrivò l'ordine per cui tutti dovevamo avere la carta d'identità. Costava 5 lire che mia madre non poté mandarmi, perché non li aveva. Così la pagarono i Giuseppini. ■



La madre di Giacomo Medeghini



Il Bollettino dei Carabinieri

A CURA DI ROBERTO PAROLARI

1 aprile
Idro: i carabinieri della locale stazione hanno arrestato A. F., 32enne, per furto aggravato e ne hanno denunciate altre tre in concorso. L'uomo è stato intercettato alla guida di un autoarticolato Scania sulla provinciale 237 del Caffaro, camion che era stato rubato ad una ditta di Ponte Arche ed era carico di bobine di fetto. Fermato, A. F. ha cercato di fuggire a piedi ma è stato subito bloccato, con lui sono stati denunciate tre persone che, a bordo di una Fiesta, avevano preceduto il transito del tir rubato per evitare sgradite sorprese, ma così non è stato. I tre sono stati denunciati anche per possesso ingiustificato di arnesi per lo scasso, visto che numerosi strumenti d'effrazione sono stati trovati in seguito ad una perquisizione, mentre il conducente del camion, al termine delle formalità di rito, è stato trasferito nel carcere di Canton Mombello a Brescia. Chiari: i carabinieri della Compagnia di Chiari hanno notificato quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere ai responsabili di alcune rapine violente nell'Ovest Bresciano. La banda era stata fermata nell'autunno scorso, ma allora era solo tre le rapine a loro addebitate. Con la chiusura delle indagini invece i carabinieri sono certi che il gruppo fosse responsabile di altri colpi, come quello alla tabaccheria Ponte di Rodengo Saiano, alle tabaccherie Pezzotti di Ospitaletto e Bertola di Cazzago e al parrucchiere Sbergo Uomo di Iseo.

2 aprile
Comezzano Cizzago: i carabinieri della stazione di Trenzano hanno arrestato un albanese, di 19 anni, per rissa, resistenza a Pubblico Ufficiale e devastazione di locale. Il ragazzo, visibilmente ubriaco, si era presentato al Bar Metropoli per bere altri alcolici, ma il barista non ha voluto servirlo invidandolo ad andarsene. La reazione del giovane è stata violenta, insulti e minacce al barista, anche con un coltello, che ha chiamato i carabinieri, ma il 19enne ha perso la testa danneggiando il bar e resistendo all'arresto.

3 aprile
Palazzolo: i carabinieri della locale stazione hanno arrestato cinque persone, due ghanesi, B. B. classe 1962 e K. K. classe1965, e i rom S. C., classe 1995, S. A., classe 1988, e S. I., classe 1973, per rissa aggravata.
La rissa è avvenuta in piazzale Kennedy ed è stata provocata da un fatto accaduto in viale Europa: qui una donna romena e un uomo ghanese hanno avuto una discussione, si sono spintonati ed ad aver la peggio è stata lei.
Portata in ospedale è stata dichiarata guaribile in tre giorni, ma la sua famiglia ha subito cercato il responsabile individuando un ghanese nei pressi di piazzale Kennedy. Per i rom era il colpevole dell'aggressione alla donna, non era così però, e lo hanno aggredito colpendolo con calci e pugni. In aiuto dell'uomo sono arrivati diversi connazionali e così per sedare la rissa è stato necessario l'intervento congiunto di carabinieri e locale.

5 aprile
Capriolo: i carabinieri della locale stazione hanno arrestato un 42enne per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.
L'uomo, all'interno del suo negozio di elettrodomestici, aveva iniziato anche un'altra attività di vendita per far lievitare le entrate, ma illegale.I carabinieri hanno tenuto d'occhio il negozio e notando movimenti sospetti sono intervenuti: al suo interno hanno trovato due chili di hashish, divisi in 19 panetti, e non solo, la perquisizione con l'unità cinofila ha portato al sequesto di 20 grammi di marijuana, erano in un aspirapolvere, un bilancino, un coltellino, bustine per le dosi, spinelli già confezionati e 1525 euro considerati provento di spaccio. Temù: i carabinieri della stazione di Ponte di Legno, in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato delle stazioni di Ponte di Legno e Vezza d'Oglio, il personale della Polizia Locale dell'"Unione Alta Valle Camonica" e della Polizia Provinciale di Brescia del distaccamento di Edolo, hanno arrestato P. P. 37enne e P. G. 42enne, fratelli e cittadini italiani entrambi residenti a Temù, per il reato di detenzione illegale di armi clandestine. Le indagini riguardano il possesso da parte di alcuni abitanti dell'Alta Valle di armi clandestine destinate alla caccia di frodo: nella perquisizione domiciliare alle abitazioni di Temù dei due fratelli sono stati trovati 4 fucili di varie marche con matricole abrase o inesistenti, muniti di filettatura per l'innesto di silenziatore e nove silenziatori.

10 aprile
Palazzolo: i carabinieri della locale stazione hanno arrestato M. D., 31enne rom residente a Pontoglio, per un furto. La donna, nel supermercato Iper Simply di Palazzolo, ha preso una giacca si è diretta verso la cabina per provarla, ma il suo modo di fare ha insospettito la vigilanza. La donna è poi uscita dalla cabina, ma il capo prelevato non c'era più, allora la sicurezza ha avvertito i carabinieri, che al loro arrivo l'hanno fermata. La perquisizione personale ha portato al ritrovamento della giacca, valore 59 euro, nascosta nella calzamaglia sotto la gonna. Dopo la convalida dell'arresto, la rom è stata condannata all'obbligo di firma al comando dei carabinieri di Chiari.

13 aprile
Roccafranca: i carabinieri della stazione di Rudiano hanno arrestato L. S., 48enne di Rudiano, per resistenza e lesioni a Pubblico Ufficiale. L'uomo si trovava in un bar di Roccafranca, quando i carabinieri gli hanno chiesto i documenti, ma la sua risposta è stata l'aggressione agli agenti.
Al termine di una colluttazione è stato arrestato, ma i due militari hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari: il più grave ha riportato la frattura di una mano.
L'uomo è stato processato per direttissima e condannato a dodici mesi di reclusione.



16 aprile
Pisogne: i carabinieri della locale stazione hanno arrestato C. M., 44enne residente in paese, per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'uomo è stato fermato durante un servizio specifico di contrasto dello spaccio, sospetti fondati lo indicavano come il fornitore di alcuni giovani che frequentano il centro giovanile. Fermato nelle vicinanze della sua abitazione, dopo la perquisizione della sua casa sono stati trovati 65 grammi circa di marijuana già confezionati e suddivisi in 61 dosi pronte per la distribuzione, un piccolo trinciatore per sminuzzare lo stupefacente prima di fumarlo, materiale per il confezionamento, un bilancino elettronico di precisione e 470 euro ritenuti il ricavato dello spaccio. Dopo la convalida dell'arresto, l'uomo è stato condannato a 8 mesi di reclusione e duemila euro di multa.

20 aprile
Orzinuovi: i carabinieri della locale stazione hanno arrestato due persone, C. G. 37enne di Rudiano e B. D. 37enne di Roccafranca, per furto aggravato in concorso. Durante un servizio notturno i militari di Orzinuovi hanno intercettato in una zona isolata in via Convento Aguzzano un furgone di colore bianco che, con una brusca manovra, ha cercato di fuggire velocemente.
La fuga non è riuscita e il veicolo è stato fermato, ma uno dei due a bordo si è fuggito sfruttando l'ocurità. I militari hanno bloccato il conducente, C. G., e perquisito il veicolo trovando due lastre in ferro del peso di 7 quintali per un valore di circa 2000 euro, rubate nel vicino cantiere edile allestito per la realizzazione del metanodotto dalla ditta Max Streicher.
Nello stesso tempo sono partite le ricerche del fuggitivo, individuato mentre percorreva a piedi via Adua e arrestato.
Giudicati con il rito direttissimo, hanno patteggiato una condanna di 4 e 6 mesi di reclusione. ■



LE RICETTE DELLA LUCIANA

Alici ripiene

Nella stagione primaverile si trovano facilmente le alici, pesce italiano economico e gustoso. Cucinate ripiene sono di solito gradite anche ai bambini.
Dosi per 4 persone:
700 gr. di alici fresche;
pan grattato;
1 cucchiaio colmo di grana grattugiato;
2 uova piccole;
prezzemolo, aglio, sale, pepe, olio. Pulire e, con delicatezza, diliscare le alici senza separare i due filetti. Lavarle delicatamente, asciugare su un telo. Preparare la farcitura con pane, formaggio, un uovo, prezzemolo, aglio, poco sale, pepe e olio; disporre un cucchiaino di ripieno tra due alici intere aperte e premere per farle aderire formando una sorta di polpetta. Passarle nell'uovo sbattuto, quindi nel pan grattato insaporito con la poca farcitura avanzata. Friggere in olio bollente e asciugare su carta assorbente. Secondo il gusto si può sostituire il prezzemolo e l'aglio, con maggiorana o timo, o altre aromatiche a piacere. ■



Un tour anti slot machine

Sulla scorta della legge regionale

DI ALDO MARANESI

Si è svolta a Rovato il 30 aprile la prima tappa dello "No slot Tour" del Consigliere Regionale Fabio Rolfi. Ad intervenire, durante la serata, sono stati il sindaco di Rovato: Roberta Martinelli, il signor Luigi: un ex giocatore componente dell'associazione "Giocatori Anonimi" e Fabio Rolfi, relatore della legge regionale per la prevenzione del gioco d'azzardo.
Il signor Luigi ha reso una testimonianza drammatica, spiegando di avere manifestato il problema a quasi 50 anni e di avere quasi rovinato la sua famiglia. Grazie ai suoi congiuti, alla sua determinazione nel voler smettere e grazie ai "Giocatori Anonimi" ce l'ha fatta.
Il Consigliere Regionale Fabio Rolfi ha spiegato che il gioco d'azzardo è la terza industria italiana dopo Eni e Fiat, con 400.000 slot attive anche in oratori, circoli e associazioni. Il fatturato è di 93 miliardi di euro e con un indotto per lo Stato di nove miliardi. Di questi 8,5 sono spesi per recuperare i soggetti ludopatici. Rolfi ha parlato della legge Regionale che da una parte limita l'apertura di nuovi punti gioco e dall'altra aiuta, con con sgravi fiscali alle imprese. Permette inoltre ai Comuni la realizzazione di ulteriori incentivi ai commercianti che abbandonino le "macchinette". "Auspichiamo che il Parlamento possa approvarla in tempi brevi superando le lobby politiche che non permettono limitazioni in questo campo" ha affermato Fabio Rolfi. Dopo l'approvazione della legge regionale, una proposta di legge è stata inviata anche al pesidente del consiglio Renzi
Per informazioni: Associazione Giocatori Anonimi: 3899426037. Associazione Familiari: 3662893304
Sede: Casa delle Associazioni, via Cimabue n.16, Brescia. ■



Le slot, ormai diffusissime







ROVATO DA PROMUOVERE



La pista ciclopedonale per Sant'Anna

ROVATO DA BOCCIARE



Ci sarebbero collezionisti disposti a prendersela su e portarla via...
Le poste preferiscono questa porcheria su corso Bonomelli?

Gita a Villa Barbaro

L'8 giugno in programma l'uscita del Centro culturale di Franciacorta

Il Centro Culturale Artistico della Franciacorta e Sebino organizza per domenica 8 giugno la gita a Villa Barbaro a Maser e alla casa Museo di Antonio Canova a Possagno.
Il programma prevede la partenza alle 7 dalla sede "Anziani e pensionati" di Piazza della Chiesa di Bornato e alle 7.15 dal casello dell'autostrada A4 di Rovato, dal parcheggio spaccio Carrera. Giunti a Villa Barbaro a Maser nel trevisano, in mattinata si terrà la visita alla villa, patrimonio dell'Umanità e splendido esempio di villa veneta realizzata nel XVI secolo da Andrea Palladio che al suo interno presenta un celebre ciclo di affreschi di Paolo Veronese. Dopo il pranzo in ristorante, alle 12.30, alle 15 il gruppo partirà per Possagno dove visiterà la Casa-Museo di Antonio Canova con l'annessa gipsoteca, la raccolta dei gessi utilizzati dall'artista come modello per le sculture in marmo, e del Tempio Canoviano.
Il ritorno a Bornato è previsto per le 21. La quota di iscrizione per partecipare alla gita è di 50 euro, con viaggio in pullman, ingresso e visita guidata a Villa Barbaro e al Museo Canova e pranzo in ristorante, mentre è di 30 euro per chi porterà il pranzo al sacco.
Per iscrizioni, c'è tempo fino al 24 maggio, rivolgersi alla sede dei Pensionati ed Anziani di Bornato o alla sede del Centro Culturale, o chiamare Gianni allo 0307255014, al 3347279529 o inviargli una mail all'indirizzo giovanni.castellini1@alice.it oppure contattare Denise allo 0307750133 o inviarle una mail a d.messali@gmail.com. ■





Villa Barbaro



FARMACIA COMUNALE

del Dott. Michele Tomasoni





- **Consegna a domicilio dei farmaci, completamente GRATUITA** per pazienti con patologie che precludono il movimento; farmaci urgenti non reperibili immediatamente in Farmacia (*Il giro di consegne verrà effettuato ogni sera da Lunedì a Sabato*).
- **Prenotazione/consegna prodotti per celiaci (disponibili anche i surgelati)**
- **Reperibilità immediata e presenza di moltissimi farmaci omeopatici**
- **Cabina cosmesi**
- **Tessera fedeltà**
- **Servizio di Autoanalisi (senza prenotazione)**: Colesterolo totale; Colesterolo HDL; Colesterolo LDL Trigliceridi; Glicemia.



E ancora: Telemedicina (su prenotazione):
Elettrocardiogramma; Holter pressorio; Monitoraggio Aritmia; Holter dinamico;
Altre analisi: Intolleranze alimentari; Stress ossidativo; Analisi alimenti, acqua, ecc.

Via Finiletto, 11 - 25030 Castrezzato (BS) Orari: Lunedì-Sabato 8,30-12,30 15,00-19,30
Tel e Fax 030 7146419 E-mail farmaciacastrezzato@micheletomasoni.it

